

» **Tendenze** Una lunga serie di infelicità a confronto in un mondo dominato da conflitti privati

# Ipocrisia, violenza, tradimenti La famiglia è un inferno a Cannes

## Dai vizi di Cronenberg a «Incompresa» di Asia Argento

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES — La famiglia perfetta non abita a Cannes. Il festival mette in campo una lunga serie di infelicità a confronto, e l'Italia dà un sostanzioso contributo a questa un'umanità slabbrata e alla deriva. Asia Argento, che qui è un'habitué, oggi a Un Certain Regard porta il suo *Incompresa*: aggiornato al femminile il film di Luigi Comencini, si preannuncia come un melò ironico. I suoi due protagonisti sono Gabriel Garko, nei panni di un attorcicolo in cerca del film d'autore, e la moglie Charlotte Gainsbourg, pianista per diletto e corteggiatrice a tempo pieno. Sono troppo presi da loro stessi per occuparsi dell'incompresa figlia. Asia dice «tutto è autobiografico e tutto non lo è», e per il padre, Dario Argento, è una storia inventata, di fiction, punto e basta. Fatto sta che Asia (ha scritto il film con Barbara Alberti) zoomando sull'ipocrisia fa a pezzi l'idea della famiglia come guscio protettivo. Sebastiano Riso, in *Più buio di mezzanotte*, ospite della Settimana della Critica, è andato oltre, raccontando la vera storia della drag queen Fuxia che anima le serate omosex del locale Muccassassina a Roma. Il giovane protagonista, Davide Capone scappa di casa a 14 anni e cerca rifugio in un mondo a parte, a Villa Bellini di Catania, tra gli emarginati che la città finge di non vedere; la madre (Micaela Ramazzotti), è quasi cieca e la metafora

viene facile; il padre è violento, gli inietta gli ormoni per farlo diventare virile, lo rifiuta.

C'è l'abuso più lurido e vile che la regista israeliana Keren Yedaya racconta, per Un Certain Regard, nel film *Loin de mon père* (Lontano da mio padre), che nella traduzione in inglese è assurdamente diventato *Quella ragazza deliziosa*. Qui abbiamo un uomo e una giovane che vivono insieme, guardano la tv insieme, mangiano insieme, insieme dormono e fanno l'amore: sono padre e figlia. Come se fosse una relazione come tante. Solo che quell'uomo fa il padre all'antica, alza le mani se lei ha la luna storta quando lui va con le altre, e gliele porta in casa. La ragazza è dipendente da lui, ma lo subisce, si tagliuzza le vene, mangia in maniera compulsiva e piange, vomita in bagno. Resterà incinta, l'orco non ha mai un rurgito di normalità, avere messo incinta la figlia gli sembra la cosa più naturale del mondo, e le dice: «Andiamo a vivere in America, meritiamo una vita normale». L'Odissea familiare in chiave incestuosa è anche uno dei temi di *Maps to the stars*, tinto nei livori e nell'avidità dello show-biz di Hollywood, dove perfino il sole, seguendo il filo (spinato) di David Cronenberg sembra di plastica.

Il Festival di Cannes non è nuovo ad assestare questi pugni nello stomaco. Il 1998 fu l'anno di *Festen*, dove un figlio brinda sarcastico al compleanno del padre stupratore: il regista danese Thomas Vinterberg disse di aver puntato il dito

non sull'incesto ma «sull'ipocrisia che si coltiva in famiglia»; sulla pedofilia in quello stessa edizione passò *Happiness* di Todd Solondz.

Ma è ora che il festival, sotto lo sguardo sornione del poster con Marcello Mastroianni, manda in dosi massicce queste cartoline dell'orrore familiare, riflettendo fino in fondo una società senz'anima, sorda ai moniti di Papa Francesco. Ed ecco la separazione raccontata dai diversi punti di vista, del marito (James McAvoy) e della moglie (Jessica Chastain), in *The Disappearance of Eleanor Rigby*. Ecco *Adieu au langage* del vecchio maestro Jean-Luc Godard sull'incunicabilità (in 3D) quando le parole sono finite; ecco *Turist* dello svedese Ruben Ostlund: una valanga travolge una famiglia in settimana

banca, il padre fugge lasciando soli davanti al pericolo moglie e figli piccoli, il loro matrimonio rotolerà a valle, lui grida: «Sono vittima dei miei istinti». In *L'Homme qu'On Aimait Trop* di André Téchiné, una figlia propizia la rovina economica della madre ricca (Catherine Deneuve). Oggi è il turno di *Mommy* della rivelazione Xavier Dolan, su una vedova travolta dalla difficoltà di crescere il figlio adolescente, affetto da sindrome da deficit di attenzione... Come se si dovesse combattere qualcosa di imperdonabile per continuare a vivere nella stessa casa.

**Valerio Cappelli**

cinema

Box  
office

**1** ↑  
**GODZILLA 3D**  
 di  
 Gareth Edwards  
 € 2.591.637

**2** ↑  
**GHOST MOVIE 2**  
**- QUESTA VOLTA**  
**È GUERRA**  
 di  
 Michael Tiddes  
 € 853.610

Classifica  
 Cinetel relativa  
 all'ultimo  
 weekend

LEGENDA  
 in discesa ↓ in salita ↑  
 novità N stabile =

Sogni di gloria

## La commedia acidula del collettivo Snellinberg



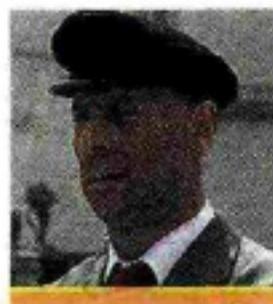
Due episodi divertenti e aciduli made in Toscana con protagonisti un cassintegrato che minacciando di sbattezzarsi ottiene sostegno in alto, e un cinese che impara i segreti dello scoppone dal vecchio del bar.

Firmato dal collettivo pratese John Snellinberg con musiche di Calibro 35, il dittico si dondola tra macchiette e personaggi, tra critica e folk, con occhiate complice dello scomparso Carlo Monni, di Gabriele Pini e Colangeli. (m. po.)

voto **6,5**

Pinuccio Lovero. Yes I can

## Il becchino di Bitonto candidato politico trash



Il becchino di Bitonto, che ebbe un quarto d'ora «warholiano» di popolarità a Venezia nel 2009 in un film invisibile di Mezzapesa, torna a dare il suo contributo alle europee nel racconto di una campagna elettorale che parte dal suo posto al Camposanto (vedi Totò...) per cui entra nelle file di Sel, con l'ironico volto di Vendola. I bersagli sono noti, partendo dalla tv, ma alla fine pare una versione seria del politico trash di Albanese. (m. po.)

elettorale che parte dal suo posto al Camposanto (vedi Totò...) per cui entra nelle file di Sel, con l'ironico volto di Vendola. I bersagli sono noti, partendo dalla tv, ma alla fine pare una versione seria del politico trash di Albanese. (m. po.)

voto **5**

Non dico altro

## Gli affari sentimentali dell'ultimo Gandolfini



Per l'ultima volta James Gandolfini ci stupisce con un ruolo sottotono, un archivista tv che incontra una massaggiatrice: due divorziati alle prese con un tentativo sentimentale, ostacolati dal Caso. Commedia

che non cerca la battuta ma una certa verità quotidiana e inalbera sconfitte affettive. Con qualche manierismo soprattutto nel doppiaggio che rifà il verso alla presunta voce insicura di Woody Allen per fare nevrosi middle class. (m. po.)

voto **7**

Più buio di mezzanotte

## Vita di una drag queen tra melò e tragedia



Opera prima di Sebastiano Riso, un po' ispirata alla drag queen Fuxia, che rovista nella Villa Bellini di Catania, sede della nutrita schiera di transgender prostitute. Al centro un ragazzino (Davide Capone, un

talento vero) con forte io diviso, colpe familiari. Ma vale il contorno, molto folk, di un racconto genere Fassbinder-Genet, con forte impatto, momenti melò e la voglia di tragedia edipica a tutti i costi, espiazione obbligatoria. (m. po.)

voto **7,5**